

**NELL'ULTIMO CAPITOLO** della trilogia di Padre Matteo, frate e archeologo, il plot, ambientato come per gli altri romanzi a Gerusalemme, si arricchisce di un discorso ininterrotto sul dolore e la malattia

di **Andrea Di Consoli**

**C**hiudendo la trilogia francescana ambientata in Terra Santa, dopo *Il custode dell'acqua* e *Il gabbiano di sale*, Franco Scaglia, con *L'oro di Mosè*, in uscita fra qualche giorno per l'editore Piemme, continua a utilizzare il giallo e il «thriller archeologico», però con un accrescimento notevole della velocità e dell'urgenza narrativa, e con un discorso ininterrotto, e «movecentesco», sulla malattia, che Padre Matteo, Custode francescano, è affetto dal «morbo di Burger», malattia che incancrenisce le dita. Romanzo, perciò, ancora di genere, ma tutto immerso nella bruciante sostanza della crisi. *L'oro di Mosè* è ancora romanzo di misteri, incrocio di trame (come due tempeste che s'incontrano), riflessione sulla «maledizio-

# In Terra Santa cercando l'«oro» di Mosè

ne della storia» e sulla «storia improvvisatrice», mistero di caverne, di scheletri e di fatti biblici, intrighi dell'oggi che si affrettano agli intrighi della storia. Ma questa volta è diverso. Questa volta, in chiusura di trilogia, il male è nel corpo, è nelle mani, e Padre Matteo, archeologo di fama internazionale, nonché uomo di fede e di ragione - l'archeologia aiuta la sua fede, e viceversa - sente che il piano s'inquina, che le maiuscole cadono, che le mani, strumenti di fede e di conoscenza, nell'ammalarsi, hanno ammalato anche lo spirito. Padre Matteo non ha più il coraggio di dire che ha sessant'anni, che i suoi sogni inquieti lo portano «tra tombe egizie». Mentre Gerusalemme, terra superba di luce e sangue, è una volta di più «avvelenata di religiosità», e avvilita, perché il muro separa le coscienze, divide le case, e forse non è più vero che «chi non crede ai miracoli non è realista», perché in Terra Santa non c'è pace, tutto è confuso. *L'oro di Mosè* è un romanzo sulla fede che si alimenta della ragione, epperò anche sulla gioia che deve compiersi, perché Padre Matteo è convinto che se ogni uomo vive la sua avventura, il dolore si allontana, la vecchiaia e la malattia non imprigionano più il corpo. Forse nella misteriosa caverna c'è la tomba di Mosè, e forse nella tomba c'è l'Arca dell'Alleanza, ma la verità è un'altra: la verità è l'essenza

**L'oro di Mosè**  
Franco Scaglia  
pagine 302  
euro 17,50  
Piemme

stessa di quegli scheletri e dei loro collari; la verità è nella flebo appesa al braccio di Padre Matteo; è in quel piccolo bar carico di fraternità, vicino alla Porta di Damasco, dove il Custode beve un caffè. *L'oro di Mosè* ci manda a dire che ogni uomo può permettersi il lusso dell'incredulità solo se ha fede cieca in una cosa sicura. Ma di cosa si alimenterà la fede di Padre Matteo, se le sue mani non guariranno? Cosa ne sarà della sua fede, se la sua dimestichezza con i mosaici verrà meno?

*L'oro di Mosè* è il terzo tempo di una trilogia letteraria che era partita come innesco tra archeologia, thriller e religione, e si chiude

de con il racconto struggente di una malattia. È un romanzo scritto con l'ebbrezza che si prova nel raccontare le pieghe nascoste dell'anima e del corpo. Un romanzo «di cose», di narrazioni cariche di domande e di moralità. E forse è giusto dire che la lingua chiara - sia pure capace di affondarsi in aspri - di Franco Scaglia, le sue narrazioni concrete, i suoi personaggi, che sono sì fatti di carne e di dettagli, ma soprattutto di spirito, i suoi apologeti, più che rimandare ai grandi classici del romanzo-romanzo, del giallo e del thriller, rimandano al suono, al ritmo, al timbro delle narrazioni bibliche, semplici e cariche di rimandi. Il linguaggio di Scaglia, come tutte le verità ambigue dei suoi romanzi, viene da lontano: e non poteva non abbeverarsi al linguaggio biblico uno dei più interessanti scrittori cattolici italiani degli ultimi anni.

**BIOGRAFIE** Vita di un musicista che non amava il successo  
**Elliott**  
genio triste  
e ribelle

Triste parabola umana è stata quella del cantautore Elliott Smith, morto a 35 anni nel 2003, in circostanze ancora da chiarire. La sua carriera da solista era iniziata come una questione strettamente privata. Esisteva un nastro con dentro una serie di canzoni, dal contenuto fortemente introspettivo, per voce e chitarra acustica, registrate nel sottoscala di una vecchia casa di Portland. Una cassetta da far sentire, con poca convinzione, solo agli amici più intimi. A sua insaputa, il nastro è fatto arrivare alla persona giusta e in breve diventa un disco. *Roman candle* esce nel 1994 ed è subito un piccolo ma significativamente caso nel mondo delle produzioni

indipendenti. Le sue quotazioni fra i discografici e gli appassionati salgono rapidamente mentre lui, frastornato e incredulo, si dimostra del tutto incapace di gestire lucidamente questa improvvisa e assolutamente non cercata notorietà. Paradossalmente, quando le cose iniziarono ad andargli molto bene professionalmente, il suo equilibrio psicologico cominciò progressivamente a vacillare. All'inizio ha scritto, cantato e suonato (era anche un eccellente polistrumentista) un sacco di belle canzoni, già preda di un oscuro disagio esistenziale, che lo tormentava sin dall'adolescenza, ma riuscendo comunque a rimanere in vita. Poi ha ricevuto i meriti riconoscimenti per quelle canzoni geniali e allora si è confuso, ha lavorato meno ed ha imboccato con rapidità, convinzione ed efficacia la strada dell'autodistruzione. Il regista Gus Van Sant gli affida parte delle musiche di *Will Hunting - Genio ribelle*. Lui realizza sei pezzi, uno dei quali, *Miss Misery*, gli garantisce la nomination all'Oscar come autore della migliore colonna sonora del 1998. È l'inizio della fine. Si isola sempre di più e ad un uso già elevato di alcool aggiunge quello massiccio di droghe pesanti. Lo troveranno riverso sul pavimento di casa sua con due pugnalate al petto. Il rapporto del medico legale non risolve i dubbi: presunto suicidio ma anche possibile omicidio. Nugent ci racconta tutto questo in maniera molto approfondita, all'insegna, però, del rispetto più assoluto della sua memoria, evitando pretestuose illazioni e torbidi pettegolezzi. Si lascia andare, invece, con legittima enfasi, quando si tratta di analizzare i suoi dischi e di ragionare sul percorso artistico che ha portato un introverso e timidissimo ragazzo di Portland, che da grande voleva fare il pompiere, ad essere considerato uno dei più importanti e originali autori di musica pop dai tempi dei Beatles. **Piero Santi**

**Elliott Smith e il grande nulla**  
Benjamin Nugent  
trad. di Anna Mioni  
pagine 270  
euro 17,50  
Arcana

## STRIPBOOK

di **Marco Petrella**



## QUINDICIRIGHE

### CERCANDO L'UOMO GIUSTO

Barbara Pym è una scrittrice «post-austeniana»: le sue storie, basate su piccoli contrattamenti del vivere e sfumature psicologiche, ambientate in case di campagna e dimore parrocchiali, pagano debito - spesso ricorrendo a citazioni - alla maestra e inventrice del genere, Jane Austen. Qui, due personaggi di donna, la quarantenne Jane e la quasi trentenne Prudence, già insegnante e allieva a Oxford, danno il titolo al romanzo. Che, a ben vedere, cosa racconta? Il daffare della più anziana per accasare la più giovane. Jane Cleveland è sposata con un pastore, mentre Prudence Bates appartiene a una generazione molto più emancipata: è una single a tutti gli effetti, con un suo lavoro, casa su misura, amore per i bei vestiti e, la sera, per un whiskey o un paio di sherry. Prima che arrivi all'uomo «giusto» sia lei che Jane cederanno a diversi abbagli. Entrambi i personaggi sono ben costruiti, specie quello acutamente moderno di Prudence. Il finale è rosa, ma intelligentemente sospeso. **m.s.p.**

**Jane e Prudence**  
Barbara Pym  
trad. di Lidia Zazo  
pp. 229, euro 17,00  
La Tartaruga

### CHE LA FORZA SIA CON I POETI

Ricordate la figura del nobile cavaliere Jedi nella saga di *Guerre Stellari*? Il critico Galaverni propone, non senza una dose di divertimento, un singolare accostamento tra lo Jedi e il poeta. «Di contro alla terribile pressione uniformante dell'Impero - scrive - il cavaliere Jedi è il custode della Forza, che si può definire come la parte migliore dell'uomo e dell'universo, il cuore di libertà e di speranza di tutte le cose». Qual è, infatti, il compito del poeta, se non quello di essere coscienza critica di una collettività, soprattutto a livello linguistico? Lo aveva bene espresso Pasolini quando nel suo ultimo libro di versi, *Trasumanar e organizzar*, prendeva le distanze dal «linguaggio della democrazia burocratica», basato sulla vacua ripetizione delle formule. E accanto a Pasolini nel libro di Galaverni troviamo Dante, Leopardi, Zanzotto, Eliot, Auden, Brodskij e molti altri poeti, sulla cui lettura si basa questa «difesa della poesia», alla ricerca della sua ragion d'essere più autentica. **r.c.**

**Il poeta è un cavaliere Jedi**  
Roberto Galaverni  
pp. 138, euro 14,50  
Fazi

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### A teatro la lingua è mobile

GIUSEPPE MONTESANO

Si prenda una compagnia di commedianti in provincia, si lasci loro libertà di azione e di inazione, si aggiungano amori comici e beffe sarcastiche, tradimenti e pitoccheria, finzione e verità, si lasci che i guitti in questione incontrino bislacchi, poetucoli, imbroglioni: si mescolino il tutto in

una lingua mobile e saltimbanca e si avrà il *Romanzo buffo* di Paul Scarron. Questo *Romanz comique*, come suona il titolo originale, è un «classico» romanzo picaresco: gli eventi sono legati tra loro dal puro accadere, i personaggi vanno incontro all'azione come verso la loro terra promessa, la psicologia si incorpora nei movimenti e nel chiacchiericcio, e alla fine scompare assorbita dalle inconsulte geometrie del caso. È qui la modernità del picaresco: abolizione della pretesa di dire i pensieri dei personaggi e risoluzione delle passioni e dei pensieri in gesti o in dialoghi che sono anch'essi gesti. Così nel *Romanzo buffo* il linguaggio fa da padrone: un semi-parlato «basso» e «colloquiale» che si

insinua dovunque, e come nei grandi modelli spagnoli comincia a nominare le cose senza ornamenti e perifrasi. E questa bella edizione del *Romanz comique* tradotta e curata da Serafino Balduzzi è particolarmente attenta alla vera novità del picaresco, quella scrittura che viene dalla voce e tenta di trasferire quella voce viva nella morta stenografia della pagina. Balduzzi sceglie per questo una lingua svelta, agile, non paludata, e soprattutto dà all'andamento della frase un movimento veloce e come parlato che rende benissimo uno Scarron non solo piacevole da leggere, ma anche «filologicamente» adeguato: nella traduzione di Balduzzi il teatro di Scarron e dei suoi comici non sta più solo nel

soggetto ma nella lingua gesticolante e in maschera che il romanzo parla. Una lingua diversa parlano invece i personaggi di *La protesta*, un romanzo che Henry James ricavò da una sua commedia: e con sorprendenti risultati. Storia di una battaglia intorno a un quadro, tra critici d'arte e aristocratici inglesi, americani ricchissimi e perfide ladies, *La protesta* è un Henry James che sembra a tratti Ivy Compton-Burnett, un romanzo che risolve tutta l'azione nel dialogo, con minime didascalie e in un botta-e-risposta continuo e spumeggiante. E il dialogo in Henry James registra quello che i personaggi dicono ma anche quello che non dicono, è un linguaggio che ha sempre una

doppia faccia: esso nasconde e rivela, strappa dal mentire e dal mistificare dei personaggi la verità che è cifrata in ogni menzogna, è un teatro nel quale si recita senza scampo lo smascheramento. Ma c'è il teatro vero, quello che si incarna in un corpo fisico, in una voce, in un mutismo: ed è quello in cui ci fa sprofondare uno straordinario libro scritto da Giancarlo Dotto e parlato da Carmelo Bene: *Vita di Carmelo Bene*. Con una mancanza di riguardi per i luoghi comuni assoluta, Dotto ricostruisce sulla pagina un Bene vivente, delirante, urtante, misterioso, affascinante. Ci troviamo l'ossessione per la voce, il desiderio bruciante di farla finita con il teatro ma di avere ancora da

dire e vivere un teatro fatto corpo e post-anima, un'intelligenza animalesca e coltivata inabissandola in una sorta di mistica idiozia: e poi le storie del teatro fatto in casa davanti a Montale spaccando i piatti, e le donne, e la dissipazione, e la malattia. In *Vita di Carmelo Bene* c'è molto di meno e molto di più di una biografia, perché c'è davvero il tentativo di dare forma all'eccezione di una vita, di raccontarla attraverso la sua inimitabile voce con una partecipazione strettissima ma mai prevaricante. È il risultato, bisogna ripeterlo, è un libro straordinario e acutamente inquietante, nel quale l'ossessione di Bene per la sparizione del Teatro e l'apparizione dell'Altro

campeggia da un capo all'altro, risucchia il lettore nel vortice, lo scortica e lo smarrisce: lasciandolo infine al di qua, in un mondo del teatro, dell'arte, della cultura, dei libri, della vita, che gli appare, più di prima, come uno sconfinato campo di mediocrità.

**Vita di Carmelo Bene**, Carmelo Bene - Giancarlo Dotto  
pagine 422, euro 21  
Bompiani

**Romanzo buffo**  
Paul Scarron  
a cura di Serafino Balduzzi  
pagine 389, euro 12  
Sellerio

**La protesta**  
Henry James  
tr. di Maurizio Bartocci  
int. di Sergio Perosa  
pagine 219, euro 14,50  
Fazi

## LA CLASSIFICA

### 1 Ho voglia di te

Federico Moccia  
Feltrinelli

### 2 Un posto nel mondo

Fabio Volò  
Mondadori

ex aequo

### 2 Predatore

Patricia Cornwell  
Mondadori

### 3 A passo di gambero

Umberto Eco  
Bompiani

### 4 La pensione Eva

Andrea Camilleri  
Mondadori

### 5 La ragazza del secolo scorso

Rossana Rossanda  
Einaudi

### Una giuria di sole donne

Susan Glaspell  
trad. Roberto Serra

parole 82  
euro 6,00  
Sellerio